



Il mio nome è brand

La signora della tv ora punta sul web con un programma su «Yahoo!»: «Per fortuna ora posso rischiare. E poi ho un segreto: sto lontana dalla politica»

THOMAS LEONCINI

L'intervista che ha soddisfatto di più la tua curiosità?

«Se penso alle più recenti ti dico Nicole Minetti a Cielo che gol!. Trovo molto soddisfacenti anche le interviste che faccio sul mio sito www.simonaventura.tv».

Ah sì?

«Sì. Il web ha questo grande pregio: mette a proprio agio la persona. La cam ti porta negli habitat naturali, lo studio televisivo spesso rende rigido l'intervistato, per questo ho appena firmato una partnership con Yahoo!».

Cioè?

«Il mio nuovo progetto è online dal 16 aprile nel portale di Yahoo!. Faccio interviste esclusive, lezioni di fitness e cucino insieme a mia mamma e mia sorella. C'è da divertirsi...».

Ti hanno mai imposto dei personaggi da intervistare?

«No, imposto mai».

Hai avuto vita facile allora...

«Ho sempre lavorato con grande difficoltà e ringrazio chi mi ha reso difficile la vita lavorativa perché si diventa forti solo lottando. Ma è anche vero che il futuro te lo devi saper costruire».

Sei sempre stata così determinata?

«Sì. Ricordo che a Tmc non avevamo i mezzi per intervistare i calciatori in studio e io, pur di avere le interviste, andavo ad aspettarli sotto casa. Tutto di mia spontanea volontà».

Coraggiosa... Come la scelta di passare a Cielo.

«Certo, molto coraggiosa perché il mondo del digitale terrestre è ancora un Far West e per le famiglie non è facile abituarsi a superare i primi canali del telecomando. Ma è anche vero che se vuoi osare con linguaggi diversi e nuovi format, ovviamente non puoi farlo in Rai».

Se cerchi su Google "Quelli che il calcio", "X-Factor" o "Isola dei famosi" nei primi risultati appare sempre il tuo nome. Come fosse un marchio. Non ti porta a essere anche un po' odiata dai colleghi?

«No, l'odio sinceramente non lo sento. Sono felice che il mio nome sia un brand, anche perché se no non potevo resistere in un Paese come il nostro con ogni colore politico. Il mio brand è sempre andato oltre i colori politici, sono sempre stata lontana dagli schieramenti».

Allora non hai nemici...

«I peggiori nemici sono sempre quelli nell'ombra, se sai chi sono, se conosci i loro nomi tutto è molto più semplice. Io conosco i miei nemici, questo è molto importante. So benissimo chi resta contro di me».

Com'è nata la tua presenza a "Cielo che gol!"?

«Mi hanno chiamata Andrea Scrosati e Nils Hartmann dicendomi: abbiamo i diritti per le partite! Il campionato era già cominciato e in venti giorni dovevamo creare una trasmissione. È stata una grande sfida, mi piaceva l'idea di fare ancora qualcosa di nuovo. E sono contenta di averlo fatto. Questa esperienza mi ha fatto anche capire che ho tanti amici».

A chi ti riferisci?

«In particolare agli ospiti. Lo dico con orgoglio: tutti sono venuti per me e senza ricevere nemmeno un euro. È stata una grande soddisfazione».

Quindi Cielo è stata una scommessa vinta?

«Sì perché ho fatto conoscere a tutte le famiglie questo canale, che per molti era sconosciuto».

Te ne sei andata dalla Rai perché non ti sentivi libera... Giusto?

«Ho capito di non essere più autonoma e veniva messa in discussione la mia equidistanza dalle posizioni politiche. Questa è stata la base della mia decisione».

Riprenderesti questa decisione?

«Sì, senza dubbio».

E ora sei in scadenza di contratto con Sky... Ho trovato gruppi su Facebook che inneggiano a un tuo ritorno a La7...

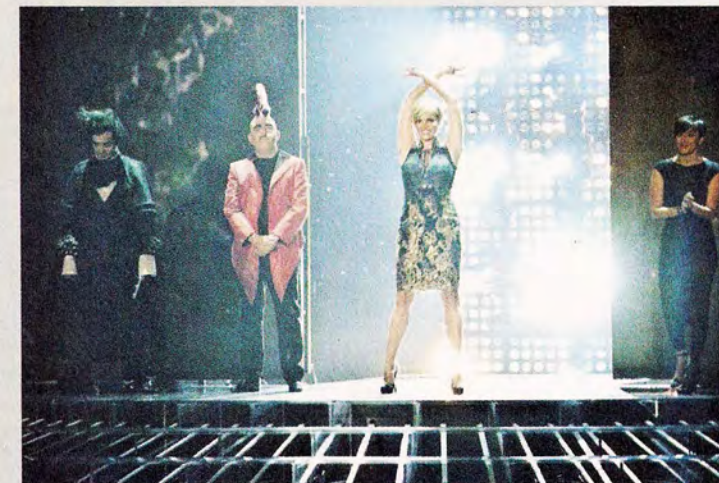
«Un'altra volta a La7? Ci sono già stata! Voglio bene a Urbano Cairo e sono tifosa del Torino, ma vorrei cambiare anche il mio modo di fare tv...».

Cioè?

«Vorrei lavorare a progetto, sulle cose che mi sono sempre piaciute».

Simona Ventura, qui sotto in veste di giudice di "XFactor" è nata a Bentivoglio, in provincia di Bologna nel 1965.

Ha esordito in tv nel 1988 con il quiz di Rai 1 "Domani sposi"



«Per me è il momento della rivoluzione. E infatti ho trovato l'uomo della mia vita...»

Mi piacerebbe fare due programmi all'anno e puntare tutto su quelli, su programmi evento, idee mirate e non in esclusiva per qualcuno».

Una come Super Simo non è facile immaginarsela depressa e nemmeno incapace di reagire. Ti è mai capitato di sentirti sconfitta?

«Sì, molte volte ho rischiato di "cadere" e non l'ho mai nascosto».

Quando una persona è incapace di reagire come ne esce?

«È fondamentale percepire quando si sta per "cadere", io ci sono sempre riuscita. Per trovare un'ancora di salvezza bisogna capire che si è arrivati al limite, accorgersene in tempo e tirar fuori tutte le armi nel momento migliore».

L'ultima volta che ti sei incazzata?

«Beh... Con un figlio adolescente puoi capire che è abbastanza facile! Abbiamo degli scontri molto duri, a volte mi sento una madre vecchia maniera, ho dei principi e penso che le regole debbano essere rispettate».

La crisi ti fa paura?

«Il Paese ha più cultura di chi ci governa. Da un lato questo mi rassicura, però è anche vero che il sistema sta crollando».

Sei fiera di essere italiana?

«Sì e soprattutto quando vado all'estero. Anche se ci sono cose che non riesco proprio a comprendere... Per esempio: prendi una città come Roma, tra le altre bellezze ha il Vaticano. Pensa alla miriade di turisti che popolano ogni giorno la città, che comprano, visitano i monumenti. Questo dovrebbe di conseguenza portare un indotto economico enorme giusto?».

Non fa una piega!

«Eppure Roma è sempre in difficoltà economica! Com'è possibile? Anche Milano potrebbe avere una forte anima turistica. Ma perché nel week-end è tutto chiuso? Tutte le notti dovrebbe esserci la notte bianca! All'estero le grandi città sanno organizzarsi diversamente, non converrebbe a tutti cambiare approccio?».

Quindi cosa ci manca?

«La cultura manageriale. Il turismo potrebbe essere la nostra forza, ma bisogna essere in grado di far fruttare questo settore».

Da oggi sei direttore generale della Rai: le prime cose che fai?

(*Ride ndr.*) «Trasformare un'azienda come la Rai è molto difficile, ha grandissime maestranze, bisognerebbe renderla un po' più duttile e veloce. Questo dovrebbe essere certamente l'obiettivo più immediato».

C'è un genere di programma che manca alla tv italiana?

«Di certo l'Italia deve stare alla larga dallo stereotipo americano del *David Letterman Show*: ogni volta che si dice "sarà un programma alla David Letterman" è sempre un flop! Da noi forse manca un modo di raccontare cinematografico tipico della tv americana: penso al reality americano *Al passo con i Kardashian*, è curato nel dettaglio, nulla è frutto del caso».

Ma è possibile un'americanizzazione della tv italiana?

«Noi siamo già americanizzati e lo dico in positivo. Se solo avessimo il pragmatismo e il modo manageriale di vivere il lavoro degli americani, saremmo il popolo più all'avanguardia del mondo! Purtroppo qui è sempre tutto lento, burocratico. È come se non fossimo in grado di far fruttare niente».

Nel 2013 l'Eldorado dov'è?

«In Brasile. Perché è uno Stato in espansione economica, culturale e politica. I brasiliani sono gli unici che comprano in tutto il mondo: da Parigi, a Londra, a Miami. Poi nel 2014 ci saranno i mondiali di calcio, nel 2016 le Olimpiadi. Tutto questo contribuirà moltissimo allo sviluppo del Paese».

Ci sei mai stata?

«Sì, c'è una comunità italiana molto forte».

Gli italiani si trovano ovunque, ma com'è possibile se siamo solo sessanta milioni?

«Guarda io li ho trovati anche all'isola di Pasqua: anche lì ho mangiato in un ristorante italiano! Probabilmente è perché siamo un popolo di patrioti quando siamo all'estero. Un po' meno se stiamo a casa nostra!».

Domanda ironica: in "Cielo che gol!" eri circondata da uomini molto belli, da Adam Grapes a Faina, quanto conta la bellezza in un uomo?

«Niente. Conta molto di più per le donne. Però il mio uomo è bellissimo, dentro e fuori!» (*ride ndr.*)

Ti sei mai innamorata di un uomo molto brutto?

«Non è mai stato questo il mio parametro di giudizio, non sono così superficiale!».

Nemmeno a scuola ti sei mai invaghita di un ragazzo brutto?

«No, ma anche perché a scuola ero un maschiaccio, avevo altri interessi: lo sport e fra tutti il calcio. Facevo l'ultras per il Torino e per me andare in curva alla domenica era un lavoro!».

Ma ai tempi della scuola hai mai corteggiato un ragazzo?

«No, come ti ho detto ero un maschiaccio, per cui anche corteggiarmi non era facile. Con me i ragazzi si aprivano molto emotivamente, ero più un'amica. Ero spesso dalla loro parte, soprattutto se avevano a che fare con delle gatte morte».

Ti dico alcune parole, dimmi cosa ti viene in mente: "L'isola dei famosi"...

«Beh... Il top! Mi vedo avvolta da un rosso acceso».

"Music Farm"?

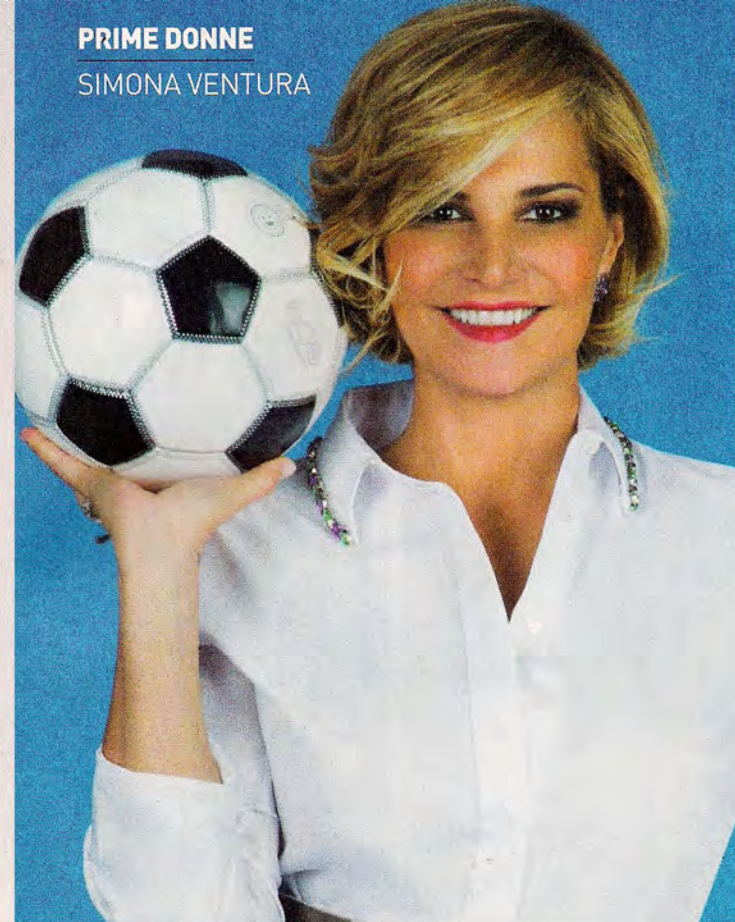
«Mi fa pensare a Franco Califano, artista strepitoso che mi manca molto».

Se potessi reincarnarti in qualsiasi donna, di qualsiasi epoca?

«Mi piace molto Hillary Clinton, ma anche la forza di Condoleezza Rice».

Due americane. Invece in Italia le donne come sono viste dal mondo politico?

Sulla web-tv di Simona Ventura, in esclusiva su Yahoo! Italia, tra le clip già disponibili c'è l'intervista di Super Simo a Nicole Minetti, e le prime puntate dei nuovi format "Cooking Simo" e "Fit Simo"



«Sempre come delle rompiscatole».

Ma l'Italia è maschilista?

«Sì, certamente».

Ma nella reincarnazione ci credi?

«Sì, probabilmente in un'altra vita ero brasiliana. Sapevo ballare benissimo il samba già prima di vedere il Brasile, ti basta?».

Credi in Dio?

«Sì, sono cattolica. Ma praticante a modo mio».

Favorevole o contraria a: regolamentazione della prostituzione?

«Favorevole».

Legalizzazione droghe leggere?

«Contraria».

Matrimonio fra omosessuali?

«Contraria».

Adozione ai single?

«Favorevole!».

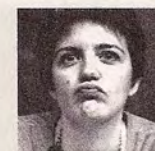
Ho scritto sul web che ti avrei intervistata e molti giovani mi hanno invitato a farti questa domanda: "Cosa pensi della disoccupazione giovanile e come se ne esce?"

«Se siamo in questa situazione le colpe sono molteplici. Si pagano troppe tasse ovunque, comprese quelle in busta paga, agevolando il lavoro nero. Ti dico la mia ricetta per la crisi: solo il 10% delle tasse per tutte le aziende. Però chi non paga va direttamente in galera! Non sarebbe meglio?».

Laura, di 22 anni, vuole un consiglio da te: fa la stagista per una nota azienda a 200 euro al mese e continuano a prometterle un contratto, che non arriva. È giusto continuare a fare stage praticamente gratis 8 ore al giorno?

«Sì, può essere il modo per essere confermata. Deve stringere i denti, imparare il più possibile e mettere da parte. Quando diventerà brava non la manderà più via nessuno. Diventare bravi a fare un mestiere è la migliore garanzia per il futuro. E poi è stato l'inizio per tutti noi. Le case non si costruiscono dal tetto...».

MALMOSTOSA-MENTE



PER FAVORE LEVATEVI DI TORNELLO

Per chi non abbia preso la metropolitana a Milano negli ultimi mesi, c'è una novità: i tornelli in uscita. Ci sono sempre stati, è vero, ma ora, come spiegano i cartelli «bisogna obliterare il titolo di viaggio», cioè ritimbrare il biglietto oppure riappoggiare il tesserino sullo schermo, come quando si entra.

Premesso questo, e premesso che la novità non è di quelle che l'utente medio dei mezzi pubblici avrebbe desiderato con più urgenza (possedendo un tesserino dell'Atm da decenni, frequentando tram, bus e metrò dall'età delle elementari si può dire, senza superficialità: che diavolo sono, i tornelli in uscita?, ma per piacere), la popolazione underground milanese, autoctona e non, mediamente mostra reazioni disparate.

Una è la caduta dal cielo: o caspita, me n'ero scordato; e ora dove avrò messo il biglietto, non l'avrò buttato?, incidenti, ma quante tasche ha questa giacca... La più frequente però è l'indifferenza. Nel senso che la maggior parte proprio non se ne accorge. Segue, di solito, l'imprecazione. Che ora, viste tutte le premesse, bisogna dire che l'Atm

ha pubblicizzato più che adeguatamente la novità, diciamo in modo inversamente proporzionale all'utilità. Ci sono cartelli sui muri mentre si esce, ci sono avvisi sui tornelli stessi, ci sono annunci audio per segnalare che, appunto, «nella maggior parte delle stazioni» bisogna ritimbrare.

Lasciamo perdere il perché (sperano di incastrare i furbetti? Suvvia). Ma possibile che, dopo tutti questi input di varia natura, i più prendano nello stomaco la sbarra metallica del tornello, insistendo poi a spingerci contro, tipo toro infuriato, innervosendosi col sistema, la macchinetta, il destino, l'Atm, oppure guardandosi in giro sperduti? Può capitare a tutti di distrarsi. Ma basta spostare lo sguardo per accorgersi dell'indicazione magica: bisogna timbrare. E poi, alla svelta, levarsi di tornello.

STYLE